



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 04/07/2006

ARGOMENTI:

- Relazione Consob: Un errore autorizzare il calcio alla quotazione
- Mennea presenta il suo libro sul Doping
- Il Foro Italico apre le porte ai bambini
- Il nuoto e la canoa per i bimbi alla Piscina delle Rose
- Il calcio visto dal sociologo Detlev Claussen
- La Fifa sospende la nazionale greca
- Frontiere chiuse: 7 calciatori di Gaza sono bloccati a Roma
- Roma-Trofeo Smile: quattro giorni di sport e solidarietà
- Le Ong in Russia per il "Civil G8"

ma rispettino le regole del mercato»

Riesplode il caso società quotate in Borsa nella relazione annuale del presidente della Consob, Lamberto Cardia, avvenuta alla presenza del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, del ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, del presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo e, fra gli altri, del commissario della Figc Guido Rossi. L'analisi di Cardia parte da un convincimento ormai maturato in tutto l'ambiente borsistico: l'autorizzazione alla quotazione delle società di calcio è stato un errore. Dovuto essenzialmente a due fattori. Primo: le società di calcio non producono utili. Secondo: la diffusione delle informazioni che dovrebbe avvenire secondo una modalità standard, non è assolutamente praticabile nel mondo del calcio, soprattutto quando si tratta di acquisizioni o cessioni di giocatori.

Ma, a fronte di questa presa di coscienza, sta emergendo il problema della fuoriuscita dai listini delle società (Juventus, Lazio e Roma), delle quali pesantemente coinvolte nello scandalo del calcio. Al cosiddetto delisting sta pensando, da tempo, anche il commissario Guido Rossi, tra l'altro ex presidente della Consob. Come fare? L'avvertimento di Cardia, peraltro condiviso, è stato netto: il delisting non può avvenire secondo modalità diverse da quelle prescritte dal mercato. «L'uscita dalla Borsa delle società di calcio richiede un'offerta pubblica d'acquisto totalitaria - ha detto l'attuale presidente della Consob - Un'eventuale previsione, per via legislativa, di modalità alternative, dovrà tenere nel dovuto conto le esigenze di tutela degli azionisti di minoranza».

In pratica: se in qualche modo c'è stata una certa leggerezza nel far accedere risparmiatori o investitori a titoli che non avevano strutturalmente le stesse caratteristiche di competitività e di remunerazione di altri, è evidente che un errore della stessa natura (ignorare l'impegno degli investitori che hanno già pagato uno scotto) non può essere ripetuto in caso di delisting.

Ecco perché si è parlato di Opa. L'offerta pubblica di acquisto permette di dividere con gli azionisti di minoranza il premio di maggioranza e consentirebbe un riequilibrio. Se, ovviamente, accettato. Non solo: affinché avvenga il delisting è necessario il riacquisito di almeno il 98% del valore azionario. E questo, come è intuibile, sarebbe impossibile, in questa fase, sia nel caso Juventus-Ifil (famiglia Agnelli), sia per Lazio-Lotito, sia nel caso di Sensi-Roma. La questione, come si vede, in questo momento è davvero di difficile approccio. Proprio per la delicatezza del tema nella serata di ieri il ministro dello sport, Giovanna Melandri, è intervenuta sull'argomento aperto dalla relazione di Cardia. «Anch'io penso che bisogna fare il tagliando all'attuale normativa, cioè rivedere quella parte delle norme che consente alle società di calcio la quotazione in borsa. Però bisogna farlo con tutte le cautele: le riforme che attendono il calcio italiano sono molte». Giovanna Melandri ha poi annunciato che «il Governo è impegnato a presentare, entro la fine del mese, la riforma sulla normativa dei diritti televisivi perché non c'è dubbio che la trattativa su base individuale dei diritti ha prodotto effetti collaterali indesiderati».

b.b.

CORRIERE DELLO SPORT
04/07/2006

Doping, come condurre un'azione efficace

ROMA - Il doping, purtroppo, è sempre di moda, come dimostra l'inchiesta spagnola che sta sconvolgendo il Tour e che presto potrebbe sconvolgere altri sport. Di questo si è parlato a lungo ieri, in occasione del convegno «Il doping nello sport», organizzato da Lazio Investimenti, nel corso del quale è stato presentato il libro di Pietro Mennea «Il doping e l'Unione Europea», opera particolarmente precisa e pesante dell'ex campione dei 200. Mennea ha parlato per ultimo, i lavori sono stati aperti da Paolo Lenzi, presidente di Lazio Investimenti, che ha spiegato il perché del convegno («siamo sempre attenti a che lo sport conservi la sua eticità»). Hanno parlato anche il magistrato Ferdinando Imposimato («come dimostrano il doping e lo scandalo del calcio, ormai nello

CORRIERE DELLO SPORT
04/07/2006

sport si respira aria di impunità, c'è invece bisogno del rispetto delle regole»); l'ex presidente della Lazio, Gian Casoni (intervento più che altro mirato sul cosiddetto «doping amministrativo»); il responsabile antidoping del-

la Federcalcio, Pino Capua («da parte nostra stiamo facendo il massimo»).

Duro e circostanziato come sempre l'intervento di Sandro Donati, ex dirigente del Coni (è appena andato in pensione) e consulente di Libera, l'associazione contro le mafie: sotto accusa, nelle parole di Donati, l'intero mondo dello sport, a partire dal Cio, da sempre connivente col doping. Sulla stessa linea l'intervento finale di Mennea che ha spiegato anche come l'assoluta fragilità giuridica impedisca all'istituzione sportiva di condurre un'azione veramente efficace contro il doping. Filo conduttore del convegno: la necessità che di doping si occupi un'autorità «terza», e non il mondo dello sport, con l'auspicio che la Wada si liberi dai legami troppo stretti che ancora la legano al Cio.

CORRIERE DELLA SERA 04/07/2006

CRESCERE SPORTIVAMENTE

All'interno del Forum Estate, manifestazione allestita al Foro Italcico, è stata inserita un'area di

sperimentazione permanente per far provare ai bambini alcune discipline sportive. Fino al 10 settembre. Foro Italcico, via del Foro Italcico. Dalle 19.30 alle 23.30 Info: 06.3613776.

PISCINA DELLE ROSE

Un centro estivo di nuoto e canoa dove i bimbi potranno perfezionare o imparare a nuotare. Oltre alle attività sportive sono previsti giochi d'animazione e riposino pomeridiano. Piscina delle Rose. Via America, 20 (Eur). Dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 17. Info: 06.5926717. Ingresso: 95 euro.

La palla passa ai migranti

IL MANIFESTO 04/07/2006

Catrin Dingler

Il calcio come fenomeno socio-culturale. Detlev Claussen insegna sociologia all'Università di Hannover. È noto come uno degli eredi più importanti del pensiero critico di Adorno. Meno noti, invece, sono stati fino alla pubblicazione in Germania del suo ultimo libro (*Béla Guttmann. Storia del calcio mondiale in una persona*) la sua passione calcistica e i suoi studi sulla sociologia del pallone.

Com'è cambiato lo spettacolo dei mondiali di calcio nell'era della globalizzazione?

I mondiali fanno parte di una globalizzazione ben più antica di come la si vuole datare. Nel primo '900 i mondiali stimolavano le ambizioni nazionali sul campo. Negli anni '30 all'accaparramento italiano di giocatori latinoamericani è seguita l'introduzione del professionismo su scala mondiale. Dai mondiali statunitensi del '94 l'evento acquista una forte connotazione economica e commerciale. Ma è l'elemento non-economico della cittadinanza a fare dei mondiali un festival delle bandiere. Nello stesso tempo i mondiali rendono possibile un cambiamento delle tradizioni calcistiche nazionali. Le squadre di maggior successo sono sempre state quelle capaci di integrare elementi internazionali. Un buon esempio è Vittorio Pozzo, che nell'Italia fascista fondò una cultura calcistica niente affatto nazionalista, anche se fu propagandata dal regime come tale. Il calcio tedesco deve tanto al calcio italiano: nel 1990 la Germania non sarebbe potuta diventare cam-

pione del mondo senza Völler, Klinsmann, Matthäus, Brehme e altri maturati proprio in Italia.

La composizione multinazionale dei club europei è da tempo un fatto. Ma le nazionali europee - eccetto Francia e Olanda - si aprono solo lentamente ai giocatori con una storia di migrazione alle spalle. Perché?

Nelle società calcistiche tradizionali solo la concorrenza internazionale ha accelerato l'apertura ai migranti. Fino al disastro dell'ultimo campionato europeo del 2004 la federazione calcistica tedesca è stata più reazionaria delle società tedesche. Solo a partire dai cambiamenti strutturali apportati da Klinsmann si è capito che non ci si poteva più permettere di lasciare fuori i giocatori migliori provenienti dall'immigrazione. Francia e Olanda l'avevano capito molto prima. Agli outsider sociali il calcio offre ancora possibilità d'integrazione, nei paesi sviluppati lo sfondo migratorio è un terreno propizio per i talenti ambiziosi. Ma la sfera pubblica tedesca ha ancora difficoltà a capire che non è più pensabile una squadra tedesca senza migranti come Klose, Podolski e Odonkor.

Appena in tempo per i mondiali la Federazione tedesca ha cercato di elaborare il suo passato nazional-socialista, ma sembra voler chiudere il capitolo piuttosto che rendere il calcio tedesco consapevole del suo coinvolgimento. Quanto è presente il passato tedesco in questo mondiale?

Grazie a Dio, molto poco. O forse troppo poco. La federazione tedesca cerca di comportarsi in modo politicamente corretto. Oggi vengono sventolate le bandiere nero-rosso-oro e non

quelle con la svastica. Tutti sanno che si deve cantare solo la terza strofa dell'inno nazionale - anche quella è orrenda, ma fa parte del simbolico della Germania democratica. A me tutto il muggito patriottico, in positivo e in negativo, pare esagerato. La maggior parte di quelli che esibiscono la bandiera vogliono solo partecipare alla festa dei tifosi. E l'hanno imparato dai tifosi migranti italiani e turchi durante i campionati precedenti. Nei caroselli nero-rosso-oro i giovani con uno sfondo migratorio turco e arabo sono i più scatenati. La Germania è proprio un paese d'immigrazione.

Lo slogan «Il mondo a casa di amici» è quindi più che un tentativo della Germania di presentarsi con una faccia nuova e cosmopolita?

L'internazionalismo dei milioni di ospiti è un enorme divertimento. La più grande festa di tifosi a Francoforte non è stata in occasione di una partita tedesca bensì durante Argentina-Olanda: una sorta di Woodstock calcistico.

Da qualche anno tifare per una squadra africana è politicamente corretto. Secondo me si manifesta in questo atteggiamento la stessa ambivalenza di molte concezioni politiche post-coloniali e multiculturali che restano incentrate sul principio di identificazione.

Sì, l'atteggiamento nei confronti del calcio africano mi pare paternalismo post-coloniale. I motivi per cui il calcio africano non va avanti sono da cercare nel sistema del calcio. Gli africani hanno il *know how* per cambiarlo, ma gli manca la capacità di imporsi politicamente.

Italia-Germania porta a galla i peggiori stereotipi nazionalisti. La stampa tedesca insul-

ta i giocatori italiani come «mammoni» e «mangiaspaghetti». La stampa italiana chiama i tedeschi «panzer» e deride Klinsmann per la sua «retorica da new economy».

Gli stereotipi sulla psicologia nazionalista e reazionaria non sono mai stati veri. E oggi le partite importanti vengono decise da una sfumatura tattica, dalla fortuna e dal caso. Spesso lo sciovinismo, il razzismo e la dietrologia vengono stimolati dai media. Quanto a Klinsmann, la campagna negativa-nazionalista della stampa tedesca contro di lui è fallita di fronte alla sua competenza e alla popolarità di un calcio d'attacco non fissato sul risultato. Gli esperti brontoloni del tradizionalismo tedesco sono stati ammutoliti. Le pratiche di allenamento e di fisioterapia importate da Klinsmann dagli Stati Uniti sono molto avanzate. In Germania i tradizionalisti disprezzano questo *know how*, ma la legge del calcio mondiale impone di imparare da tutte le parti. Nel libro su Béla Guttmann ho cercato di dare un posto nella storia del calcio al sincretismo cosmopolita.

Già, Béla Guttmann è collegato ai grandi successi del Benfica ma anche alla speranza che in una partita possa succedere qualcosa che fa tremare l'ordine dato. Nel calcio di oggi rimane questa pulsione emancipativa?

Il calcio può trasmettere l'immagine di una vita migliore, anche se giocatori e spettatori rimangono spesso terribilmente delusi. La cosa più brutta dei grandi scandali sta nel fatto che al posto di fede, amore e carità c'è un iperrealismo, con il quale la gente cerca di proteggersi dalle delusioni. Il calcio fa una promessa radical-democratica: chiunque si allena può giocare in una squadra, you'll never walk alone... e se non puoi più giocare puoi continuare a tifare.

C'è una squadra o un giocatore che rappresenta la promessa di una vita migliore?

Se vedo un gol come quello dell'Argentina contro la Serbia mi viene in mente «l'attimo più alto» di Faust, quando Goethe dice: «Fermati, sei così bello, fermati...».

IL CASO

Grecia sospesa dalla Fifa Europei a rischio

dal nostro inviato DORTMUND

Grecia fuori dal calcio mondiale. Con un provvedimento a sorpresa (ma non troppo) del comitato d'urgenza - visto che la federazione di Atene era stata minacciata più volte - la Fifa ha deciso di sospendere la Grecia e i suoi tesserati da tutte le competizioni: nazionali, europee, mondiali. In due parole: stop ai campionati e alle qualificazioni p-

Euro 2008 (la squadra di Rehagel è campione in carica). Niente coppe europee. A rischio anche la finale Champions 2007 di Atene. Il motivo: l'interferenza del governo nell'attività federale.

ULTIMATUM Già a settembre la Fifa aveva dato l'ultimatum alla Grecia. Blatter pretendeva entro il 15 luglio un emendamento al progetto di legge sui campionati professionistici: il testo prevede, per esempio, l'intervento di «terzi» (tipo

la giustizia ordinaria) nelle questioni calcistiche. Inaccettabile, per gli Statuti Fifa. Ma non è da escludere che questo provvedimento possa essere scaturito da un accordo tra Fifa e federazione per forzare i politici. Guarda caso, infatti, il Parlamento greco si riunisce oggi per discutere del progetto. E, sotto la minaccia di Blatter, il discusso sottosegretario allo sport potrebbe modificare il testo di legge. Riabilitando la Grecia.

f. li.

LA
GAZZETTA
DELLO
SPORT
04/07/06

L'odissea dei 7 calciatori di Gaza

Geraldina Colotti

La linea cade all'improvviso e il cellulare resta muto. Al centro sociale Corto Circuito, Mohammed, coordinatore del progetto «Sport sotto l'assedio» guarda i suoi compagni e abbassa gli occhi: «sentivo solo il rombo degli F16 e il pianto di mio fratello piccolo», dice. Mohammed è uno dei 7 atleti della squadra di calcio Free Palestine, venuta in Italia per partecipare ad Altrimondiali, un torneo itinerante che ha coinvolto diverse città e si è concluso a Roma. Sullo schermo del computer alcune foto documentano l'emergenza umanitaria dovuta alla mancanza d'acqua, di medicine, di carburante. Ma anche il collegamento internet dura poco. Mohammed allarga le braccia: «Israele eroga l'elettricità solo per qualche ora e a seconda dei quartieri. Perché dobbiamo sopportare tutto questo? Almeno potessimo rientrare subito». Ma rientrare è impossibile, perché le frontiere sono chiuse. Da Rafah non si passa. Se anche arrivassero alla frontiera con l'Egitto, i 7 atleti verrebbero stipati in un accampamento, nell'attesa interminabile che il varco riapra, «ma sui tempi e i modi - dicono i ragazzi del Corto - , nessuno è riuscito a dare vere garanzie. All'ambasciata egiziana, hanno proposto solo un visto di 72 ore. Eppure proseguono - il punto di confine con l'Egitto dovrebbe essere sotto l'egida di una forza multinazionale, come stabilito dagli accordi di pace.

Che fa allora il contingente dei carabinieri, agli ordini del generale Pietro Pistolesse, che è parte di quella forza multinazionale?». Già in una conferenza stampa tenutasi in Campidoglio, gli organizzatori di Altrimondiali avevano chiesto al governo di intervenire. Giovanna Melandri, ministra dello sport, aveva assicurato il suo impegno. Il Comune di Roma aveva deciso di ospitare i ragazzi per una settimana. Ma in Palestina, intanto, la morsa soffoca Gaza. La situazione è sempre più drammatica. Per questo, il caso dei 7 ragazzi sarà al centro di un'assemblea - Gaza a Roma -, che si terrà mercoledì 5 luglio, alle 18, sempre al centro sociale Corto Circuito (via Serafini, 57). I movimenti per la «cooperazione dal basso» inviteranno i parlamentari e il governo a «spezzare l'assedio del popolo palestinese», e a una nuova carovana della pace che sorvegli i confini e accompagni i 7 ragazzi nelle loro case. Alcuni parlamentari dei Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione hanno già accettato l'invito. Associazioni come l'Arci e Action for Peace interverranno anche per invitare al presidio di solidarietà con la Palestina previsto per il prossimo 7 luglio. «Gaza è una prigioniera - dichiara l'Europarlamentare Lui-

sa Morgantini - tutti gli ingressi e i check point sono chiusi, tutto marcirisce. Ci sono danni per oltre 24 milioni di dollari. La popolazione civile è allo stremo. Come comunità internazionale non possiamo più rimanere osservatori esterni e inerti. Bisogna agire subito, intimare la fine immediata dell'aggressione israeliana. Lo chiediamo con forza al governo».

Una richiesta condivisa anche dal deputato di Rifondazione comunista Ali Rashid. «Secondo gli accordi di pace - dice Rashid - Israele avrebbe dovuto ritirare le truppe dai confini, invece ha inviato alle frontiere oltre 5.000 soldati e agenti segreti. Da lì centellina le razioni di cibo e le medicine. Non ci sono più scorte. Molti malati che erano andati a curarsi in Egitto ora non possono più rientrare, come succederebbe ai 7 ragazzi». Ma la forza multinazionale? «Il contingente sui punti di confine resta a osservare le condizioni imposte da Israele, l'unica sovranità riconosciuta - continua il parlamentare - e se Israele dice che il confine è chiuso, quei militari restano nei loro uffici». Ma il nuovo governo di centrosinistra? «Il ministro D'Alerna ha annunciato di volersi recare a Gaza. So che la diplomazia di sta muovendo per la liberazione dei nostri ministri rapiti - afferma ancora Rashid - Siamo una terra dov'è possibile arrestare dei parlamentari eletti dal popolo, una terra senza sovranità». E i 7 ragazzi? «La loro situazione è un esempio di come vive il mio popolo. A Israele basta premere un bottone perché Gaza si trasformi in carcere. Bisognerebbe invitarli alle feste di Rifondazione, dell'Unità per farsi raccontare come si vive sotto assedio, come Israele stia uccidendo ogni speranza di futuro».

Intanto, al Corto Circuito, la coppa del torneo vinto dai ragazzi di Gaza brilla come un inutile scampolo di normalità. Hassan, che si è appena sposato ed ha portato con sé i libri dell'ultimo esame prelaurea, avrebbe voluto mostrarla al figlio. Abdel l'ha dedicata al fratello che non vede da 7 anni, perché detenuto nelle carceri speciali d'Israele. Pensa all'anziana madre che, ogni mese, resta ore in piedi sperando di vedere il figlio in carcere, seppure dietro un vetro divisorio, e spesso viene mandata via senza spiegazioni. «Dobbiamo rientrare presto», ripetono i ragazzi. Ma, nell'attesa, occorre che abbiano un visto per restare a Roma. «Speriamo che il Comune e la Regione rinnovino l'ospitalità - dicono al Corto Circuito. Questi ragazzi hanno bisogno di tutto. Chiediamo solidarietà. Chi vuole contribuire alle spese, può chiamare Davide (348.0523990)». Info: www.corto.circuito.info

IL MANIFESTO
04/07/2006

TROFEO SMILE

Sei circoli di Roma si sfidano per quattro giorni per regalare un sorriso ai bambini più poveri

ROMA — (Monica D'Aleo) Da ieri sera è tornato l'appuntamento con lo sport e la solidarietà che dà l'avvio all'estate romana. E' il Trofeo Smile, giunto alla quarta edizione e che promette di finalizzare il divertimento per le sfide sportive in programma a una giusta causa. Fino a giovedì sei dei più prestigiosi circoli sportivi della capitale (Tevere Remo, Aniene, CCI Roma, Parioli, CCA Lazio, Tirrenia Todaro) si sfideranno in sette discipline sportive: tennis, canottaggio, calcetto, corsa, basket, pallavolo e biliardo all'italiana.

Tanto agonismo e divertimento nobilitato dallo scopo della manifestazione: sostenere Operation Smile

Italia Onlus, che organizza missioni umanitarie nel mondo a favore dell'infanzia meno fortunata. Dal 18 al 27 giugno un'équipe ha portato a termine una missione in Etiopia, a Makallè, dove sono stati operati più di quaranta bambini. In questi giorni (fino all'8 luglio), 45 volontari sono impegnati a Novosibirsk, in Siberia.

Ricco il programma di oggi. Si inizia con il basket alle 16.30 al Circolo Canottieri Roma, poi la pallavolo alle 17 al Circolo Canottieri Aniene. Si continua con il biliardo alle 18 al Circolo Canottieri Lazio e al Tennis Club Parioli. Infine il canottaggio alle 19 al Reale Circolo Canottieri Tevere Remo. (mda@infopress)

CORRIERE DELLO SPORT

04/07

Si è aperto il "Civil G8" di Mosca: le Ong a colloquio con il Governo russo**Energia, istruzione e pandemie al centro del dibattito del controvertice. Legambiente: "Più voce alle popolazioni sulle scelte dei potenti della terra"**

ROMA - Si è aperto oggi il Civil G8 di Mosca, l'incontro tra il Governo russo e 600 rappresentanti della società civile di 50 paesi, e la presenza di oltre 300 Ong internazionali.

Sergio Marelli, presidente dell'Associazione ONG italiane, partecipa ai lavori in vista del Summit del G8 di San Pietroburgo del 15-17 luglio. "Già dalle prime battute abbiamo la conferma che i temi dello sviluppo e dell'Africa sono marginali nell'agenda del Vertice - afferma Marelli - la giustificazione del Governo russo è l'annuncio di un seminario sull'Africa stabilito per ottobre prossimo in Russia. Non serve un altro seminario internazionale, le questioni dello sviluppo e dell'Africa devono entrare nell'agenda del G8, almeno come monitoraggio e informazione alla società civile che noi pretendiamo circa gli impegni presi nei vertici precedenti: Gleneagles fra tutti, con l'impegno della cancellazione del debito dei paesi più poveri per oltre 40 Miliardi di dollari, i finanziamenti alla cooperazione allo sviluppo e la lotta all'Aids".

Le proposte discusse durante i due giorni del Civil G8 verranno presentate al Presidente del consiglio, Romano Prodi, martedì 11 luglio prossimo, e domani al Presidente russo Putin che incontrerà le delegazioni alla fine dei lavori.

Continua Marelli: "Non ci bastano i temi finora lanciati, siamo preoccupati che i rappresentanti del governo russo, considerando questo un forum internazionale, vogliano lasciare fuori dalle discussioni le questioni interne e regionali. Secondo loro, non si deve dar risalto ai problemi del governo russo: la crisi cecena, le limitazioni dei diritti umani e delle Ong russe. Chiediamo fortemente che si riaffermi in questo incontro il diritto all'autodeterminazione dei popoli e il pieno riconoscimento dei diritti umani in ogni parte del mondo".

"Come è stato ribadito stamattina nella sessione plenaria se le richieste avanzate unitariamente non saranno accolte - conclude Marelli - i governi che si riuniranno a San Pietroburgo non saranno autorizzati a parlare a nome dei loro popoli, saranno delegittimati a rappresentarci. I Summit dei G8 hanno un enorme responsabilità sui destini del mondo e la partecipazione sociale è fondamentale anche per garantire la sicurezza globale, tema che sembra essere l'unico punto in agenda veramente importante di questo G8".

Partecipa al Summit anche Maurizio Gubbiotti, della segreteria nazionale di Legambiente. Che afferma: "I Governi da soli non ce la fanno e questi temi non possono essere lasciati in mano alle multinazionali senza regole. La società civile assume sempre più importanza e la chiave ambientale può essere considerata il fulcro attorno al quale ruota, non solo la scelta di un modello energetico alternativo basato sul risparmio e sulle fonti rinnovabili, ma anche le conseguenti ripercussioni sull'economia globale e la giustizia sociale".

Legambiente, eletta membro dell'Associazione italiana Ong, è a Mosca per: "proporre un altro modello energetico equo e democratico, non più alimentato dai combustibili fossili e dal nucleare, ma basato sul risparmio dell'energia e sull'uso distribuito e sostenibile delle risorse rinnovabili quali sole, vento, biomasse, geotermia, mini idroelettrico e maree. Questo incontro preliminare voluto dal governo russo - ha aggiunto Gubbiotti - è un'opportunità fondamentale per la società civile, di esprimere democraticamente la propria posizione".

Uno scambio alla pari per far passare l'opinione della società civile non solo sul problema del riscaldamento globale, ma anche della povertà e delle ingiustizie. "Non è possibile infatti - continua Gubbiotti - che i Paesi del G8, gli stessi che nel 2000 hanno firmato la Dichiarazione del Millennio, parlino di sicurezza energetica, istruzione e malattie infettive, senza evidenziare il problema della lotta alla povertà, dell'accesso all'educazione primaria per tutti, dell'accesso universale ai servizi sanitari che non possono essere tralasciati in nome di contingenze e interessi particolari".

Alla base delle proposte delle Ong italiane, c'è l'intenzione di agire per una profonda riforma del pensiero economico dominante e delle sue regole, in modo da abbandonare l'illusorio dogma liberista dell'eterna crescita economica (in palese conflitto con i principi fondamentali della fisica e

dell'ecosistema) e per trasformare, il rispetto dei vincoli del mondo fisico, della natura e della convivenza fra i popoli, in opportunità di sviluppo economico ed occupazionale.

"Il tema dell'energia – fa sapere Gubbiotti – è inevitabilmente il tema caldo di questo incontro, dove la partecipazione è nutrita, ma è facile prevedere che il dibattito non si esaurirà in tempi brevi. Preoccupano molto certe posizioni positive nei confronti dell'energia nucleare, che a nostro avviso non può essere l'alternativa ai combustibili fossili".

Nei documenti portati a Mosca, le Ong hanno ampiamente argomentato come l'energia dell'atomo non sia in grado di risolvere né il problema energetico né quello del cambiamento climatico. Le risorse di uranio non sono sufficienti per sperare di aumentare la capacità installata in modo da coprire una quota significativa della nuova domanda di energia, né per sostituire la quota fossile. I costi diretti ed indiretti del nucleare sono troppo elevati e fatti gravare sulla società.

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo